

ARTE - Un capolavoro restituito a Costigliole

Quel volto di Cristo...

Restaurato l'affresco di Hans Clemer

Raramente accade di poter rilevare un concreto e continuativo interesse verso quello che è il patrimonio artistico e culturale di un luogo.

È il caso di Costigliole che sta vivendo una fioritura di attività culturali e tradizionali non indifferente e di cui ci siamo puntualmente occupati. Ultima in ordine di tempo e non certo di importanza, è la concretizzazione di una prima parte del notevole impegno assunto dalla associazione "Costigliole Nostro".

Un impegno che prevede un progetto (già effettuato dall'architetto Maria Luce Reyneri) di recupero del fabbricato della chiesa parrocchiale San Maria Maddalena (XV sec.) con risanamento della base, restauro della facciata neo-gotica e recupero degli affreschi ritrovati nei sotterranei della chiesa stessa.

Dato lo stato di estremo degrado di questi ultimi, sono state ribaltate le priorità e si è provveduto al loro restauro con l'intervento complesso e delicatissimo del signor Cristellotti.

Un nome questo ormai familiare nelle nostre zone in quanto, godendo giustamente della fiducia della Sovrintendenza delle Belle Arti, ha operato e opera in diversi punti. Già, perché di opere d'arte si tratta anche nel caso degli affreschi succitati. In particolare di uno, il Cristo di Pietà niente meno che del pittore piccardo Hans Clemer.

Un ritrovamento che sa di "scoperta", in quanto le opere erano sconosciute ai più, anche costigliolesi. Si deve alla prof. Lea Carla Antonioletti questo rinvenimento.

Il vano in cui alloggiavano gli affreschi era collegato direttamente con il cimitero retrostante e l'iconografia del Cristo di Pietà simbolo della fine della vita, aveva spesso una funzione funeraria. Dal che si deduce che il Clemer lo avesse dipinto in occasione di una cerimonia funebre.

Un particolare interessan-

te suffraga questa ipotesi e ce ne parla il restauratore, signor Cristellotti: «... l'affresco è eseguito in maniera estremamente veloce, nel corso di una unica giornata. Il Clemer non cura minimamente i bordi lasciati molto al grezzo. Forse la morte improvvisa di qualche Costanzina...».

La presenza del Clemer, artista di fama in Saluzzo, ci dice il forte legame tra il marchesato e i nobili di Costigliole. Per la datazione dobbiamo ricordare che la chiesa fu distrutta dopo l'assedio di Carlo I di Savoia nel 1487 e il cimitero fu profanato.

Nel 1492 fu ricostruita e il cimitero riconsacrato. Un'ipotesi avanzata dal Cristellotti è che la cripta fosse servita per il culto nel periodo intercorso tra la distruzione e la riedificazione della Chiesa: «Non esistono testimonianze in merito, ci rifacciamo solo alle chiusure, alle tamponature di parti murarie effettuate in epoche diverse. Una è sicuramente coeva all'affresco, il muro che rimpicciolisce un passaggio e sul quale è il Cristo stesso».

Continua il Cristellotti: «Ho

incontrato qui una situazione molto critica dovuta all'incuria, all'umidità e all'utilizzo improprio del locale, pieno di botti e masserizie. Tutto era completamente ricoperto da uno spesso strato di fumigazione, di grasso e di sali».

Effettuata la ripulitura di tutto l'ambiente (l'intonaco residuo è quello originale quattrocentesco), il Cristellotti inizia l'intervento vero e proprio. Un lavoro che ha richiesto studi, analisi approfondite, con l'impiego di microsonde a scansione ecc. Importante il supporto tecnico dei signori Tranchero e Villosio. Gli affreschi sono due, uno più antico, dall'iconografia incerta ma di raffinata fattura, autore e data ignoti, l'altro, quello del Clemer, il quale, con grande rispetto per il precedente, non demolisce nulla ma vi si sovrappone.

Il primo affresco «... si trova nella parete di destra e rappresenta un cavallo bianco con bardatura e due figure, un cavaliere... con copricapo orientale e un personaggio nimbato...» (L.C. Antonioletti).

Il cavaliere, in un primo tempo giudicato moro, tanto era il degrado, pare osservi la zampa posteriore sinistra del cavallo. La figura nimbata (donna o uomo?) è molto lacunosa. Il tutto secondo il Perotti farebbe pensare al miracolo di S. Eligio che riattacca la zampa all'animale.

La dottoressa Antonioletti asserisce però che in tutte le iconografie di tale miracolo, il Santo appare con vesti di fabbro e non avvolto in veli, anche se effettivamente nell'affresco in oggetto, sullo sfondo si individuano una bottega con dei basti appesi. L'opera reca parecchie iscrizioni e date: 1562 quella più antica, 20 febbraio 1598 un'altra, un'altra ancora, leggibile solo a luce radente, testimonia l'esecuzione di un quadro ad opera di un certo pittore Pietro Mambre??? di Santo Spirito che in effetti si trova nel-

la parrocchiale. Perché questo pittore venisse a segnare qui il suo lavoro non è dato sapere né interessa più di tanto. Interessante invece è la tecnica adottata dal signor Cristellotti per il restauro degli affreschi, di cui particolarmente sofisticata quella per il Cristo di Pietà. Ma osserviamo da vicino questo Cristo, altrimenti detto Cristo della Messa di San Gregorio. È a mezzo busto ed emerge dal sepolcro tra gli strumenti della passione che prima del restauro si intravedevano appena, alcuni addirittura scomparsi sotto lo strato di grasso. Ora si delineano bene i dadi, i chiodi, il gallo, oltre al sacchetto con i denari, la lanterna, il flagello.

È apparso anche un volto: secondo la professoressa Antonioletti appartenerebbe allo schernitore che dileggia Gesù, secondo il Cristellotti appartenerebbe a Giuda. Il Cristo ora è perfettamente leggibile e non esiste alcun difficoltà o dubbio attributivo. Colpisce l'intensità dello sguardo attonito, dolente, la morbidezza del perizoma, le mani tornate originariamente

te con le stigmate... Ripulita anche la scritta sottostante in carattere gotico, tradotta dall'Antonioletti, con le preghiere di indulgenza «... cruce pendentem coronam spinæ in capite portantem, te deprecor ut tua...». In tutto 14 righe alle quali la caduta di intonaco ha rubato molte parole, ma ora, dopo il restauro, più chiare e leggibili. Catturano l'attenzione, purtroppo, molte chiazze nerastre, come delle isole scure che deturpano la figura del Cristo.

Spiega Cristellotti: «L'indagine specifica sui microframmenti condotta in laboratorio, una prima volta non aveva dato risultati soddisfacenti. Ho dovuto rivolgermi ad uno specialista, Stefano Volpin di Padova, il quale con il microscopio a microsonda ha trovato presenza di proteine. Con molta probabilità si tratta di uovo. Ho formulato due ipotesi, la prima che il Clemer avesse usato il bianco d'uovo per dare lucentezza ai colori, ma è una tecnica che si usa su legno (icone ecc.). La seconda, e io propendo per questa, che la Sacra Immagine fosse stata fatta bersaglio proprio di uova da parte della soldataglia che, a varie riprese, qui ebbe riparo».

Un'ipotesi pertinente sostenuta anche da una decina di segni di grosse pallottole, di cui si nota talora anche la zigrinatura. Non si tratta fortunatamente di fori veri e propri, bensì di una sorta di schiacciamento della pellicola pittorica.

Precisa ancora Cristellotti: «Purtroppo quelle chiazze scure si sono mineralizzate con il fondo e, al momento, non si possono rimuovere senza rischiare di rovinare l'affresco. Forse tra qualche anno... quando la fisica e la chimica ci metteranno a disposizione attrezzature o sostanze più raffinate...».

Il risultato che ora si è raggiunto sigla la fase inter-

media del lavoro. Quella conclusiva vedrà le zone bianche mimetizzate con intonaco grigio, oltre ad un intervento pittorico-conservativo con del colore ed acquerello. Verranno smorzate le suture con delle velature in modo che da lontano la vista sia appagata, ma che da vicino l'intervento sia completamente identificabile. «È uno dei criteri più evoluti: non viene ricostruito assolutamente nulla, in più si utilizzano materiali, quale appunto l'acquerello, che in qualsiasi momento possono essere asportati...» conclude Cristellotti. «... per poter leggere la storia» aggiungiamo noi, che non è l'operazione passiva di sfogliare un libro, ma è un rapporto attivo, uno scambio continuo tra noi e ciò che è stato e ora abbiamo dinnanzi.